

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

346 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 118)

S. Giuseppe - Monte Argentario, 24 marzo 1762. (Originale AGCP)

*Scrivo la lettera dal Ritiro del noviziato, dedicato a S. Giuseppe. Il fatto che soffra qualche tentazione contro la castità lo deve portare a umiliarsi sempre più e a non fidarsi di se stesso, "fuggendo a tutto potere il tratto, massime di confidenza, col diverso sesso". In questo settore molto delicato del mondo affettivo non ci si deve mai sentire sicuri, "perché sono spesso caduti i cedri del Libano", per cui occorre usare molta vigilanza e prudenza, anche quando si tratta di persone della famiglia, come le sorelle e le domestiche. Per il figlio che si trova alla corte del Principe di Piombino, luogo certamente di prestigio, ma anche "per lo più" molto pericoloso, assicura la sua preghiera.*

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso amatissimo,

ho ricevuta una Sua carissima, in atto di Sacra Visita, già ormai terminata in questi due nostri Ritiri,<sup>1</sup> dai quali sono di partenza presto.

Iddio le permette le accennate tentazioni acciò si umilii sempre più, e non si fidi di se stesso, fuggendo a tutto potere il tratto, massime di confidenza col diverso sesso, a riserva della buona Sua Sig.ra Consorte. Non si fidi adunque, perché sono spesso caduti i cedri del Libano:<sup>2</sup> abbenché siano parenti, sorelle, serve ecc., bisogna temere, e fuggire.

Adoro la Divina Volontà nella dimora del Suo Figlio<sup>3</sup> nella Corte di codesto Suo Principe,<sup>4</sup> sebbene la Corte, per lo più è molto pericolosa: io non manco, né mancherò di raccomandargli a Dio nel tenue capitale di mie fredde orazioni, così faccia Lei per me; e racchiudendola nel Costato Ss.mo di Gesù, con tutta la Sua pia Famiglia, mi riprotesto di cuore in fretta

di V. S.

Nel Sacro Ritiro di S. Giuseppe ai 24 marzo 1762

di partenza

Ind.mo Servitore Obl.mo

Paolo della Croce

**Note alla lettera 346**

1. Sul Monte Argentario (GR) c'erano due Ritiri, quello della Presentazione, inaugurato il 14 settembre 1737, e quello di S. Giuseppe, riservato per i novizi, inaugurato il 16 luglio 1761.
2. Il cedro del Libano è una delle specie più belle tra le piante di conifere sempreverdi, con un legname pregiato. I cedri del Libano sono famosi per la loro superba altezza e bellezza. Tagliarli significa umiliarli, perché messi a terra. Da qui deriva la frase sapienziale: “Anche i cedri del Libano sono caduti”. E' una sentenza proverbiale, con la quale si vuole richiamare alla prudenza, al senso del proprio limite. Le ambizioni, la superbia, l'orgoglio, la vanagloria ingannano, perché portano la persona a credersi grande, importante, forte, a sentirsi superiore agli altri, mentre di vero non c'è niente e quindi tutto è solo apparenza, fantasia, illusione. L'insuperbirsi gioca dei brutti scherzi, perché basta poco nella vita per essere sgonfiati, messi a terra, umiliati. Allora, prima di innalzarsi altezzosamente come fanno i cedri del Libano, con forme di autocompiacimento e autostima o in altri modi, conviene pensarci bene, perché questo in realtà è un agire vano. In campo spirituale si deve evitare in modo assoluto tali cose. Il timor di Dio, il non fidarsi di se stessi, specialmente nel mondo delicato dell'amore umano, preserva dal nefasto fenomeno delle illusioni e degli inganni e anche da tragiche cadute. La superbia viene vinta dall'amore alla verità e alla sincerità. Il ricordo dei “cedri del Libano caduti” viene richiamato spesso da Paolo, anche in altre lettere. Per il contesto biblico, cf. Sal 29 (28), 5; Sal 37 (36), 35; Is 2, 13; Ger 22, 7. Nel libro dell'Imitazione di Cristo (lib. III, cap. XIV, par. 1) non si trova questa espressione, ma una simile: “Caddero le stelle del cielo, ed io, che sono polvere, che cosa presumo di me?”.
3. Sapendo che il figlio che studiava a Roma era Michele, come espressamente viene detto nella lettera del 13 novembre 1762 (cf. lettera n. 351), per esclusione il figlio che era andato a servizio del Principe di Piombino (LI) non poteva essere Paolino, che contava 15 anni soltanto, ma il maggiore, che si chiamava Francesco e contava 21 anni.
4. “Nella Corte di codesto Suo Principe”: Paolo allude evidentemente al Principe di Piombino, da cui dipendeva l'Isola d'Elba (LI), eccettuati Porto Azzurro e Portoferraio, appartenenti al cosiddetto Stato dei Presîdi Toscani. Il Principe si chiamava Gaetano Boncompagni e governò dal 6 gennaio 1745 al 24 maggio 1777 (cf. lettera n. 247, nota 6).